

temente. Continuando di questo passo qualunque fosse il punto di partenza, io mi trovavo sempre giunto all'universalissimo oggetto, dell'Essere ideale svestito di ogni qualunque determinazione. (Ma bravo il nostro Rosmini! ha sorpassato Kant ed è alle costole di Hegel). Sicchè da lui non mi era più possibile astrar nulla senza annullare il pensiero, (l'intende bene qui signor Nessuno?) e lui vedevo come contenente massimo di tutti gli oggetti già prima contemplati. Facevo la verifica. E questa consisteva nel cercare quali fossero le prime possibili determinazioni dell'essere indeterminato e poi quali le ulteriori e quali le ultime, con che venivo per via di sintesi a trovare di nuovo a me presente tutti gli oggetti che per via di analisi era venuto a far scomparire un po' alla volta dalla mia attenzione intellettuale. Allora fu che io mi persuasi dover essere l'Essere ideale indeterminato la verità prima, naturalmente conosciuto, il primo noto per immediata intuizione e il gran mezzo d'ogni conoscenza percettiva o intuitiva che sia. » (1)

E tutto codesto accadeva quando giovanetto la Margherita gli leggeva Kant ed Hegel! Non dico che in questo brano sia tutto Kant ed Hegel e neanche che sia tutto qua il Nuovo Saggio e la Teosofia. C'è intenderemo poi. Però io mi penso che devesi ignorare completamente la critica della Ragione Pura di Kant e la Logica di Hegel per non vedere un nesso tra questa scoperta dell'Ente ideale del Rosmini e il pensiero del filosofo di Königsberg portato dal soggettivo nell'oggettivo coll'unica forma dell'essere tra l'Ente ideale e la Idea assunta al modo hegeliano, benchè non in forma mediata o dialettica, ma immediata e d'intuizione, quale fondamento di tutte le determinazioni.

Il Rosmini esprimerà codesto in mezzo a molti giri e rigiri, in mezzo a molte contraddizioni; egli aspergerà di ascetismo, di patristica, di chiesume la sua nativa ispirazione filosofica; ma codesto non l'impedirà di essere panteista, non già nel senso di Parmenide e dell'antichità, ma nel senso hegeliano e tedesco. Il signor Nessuno ci dice: L'essere ideale non è Dio, è verità divina. L'essere ideale, noi diciamo invece, la coscienza saprà nel suo processo che è Dio, e se lo saprà, nel suo processo, lo saprà perchè è Dio, non nella sua realtà, ma nella sua intelligibilità; è Dio cioè sotto un lato solo come si esprime il prof. Acri. E badi, sig. Nessuno, che come si esprime l'Acri, si esprimeva con noi nell'università di Pisa Pagano Paganini, il solo forse che ha studiato seriamente il Rosminianismo, quantunque anche lui come voi, l'abbia studiato con coscienza timida e paurosa di render conscio Rosmini a sè stesso, di renderlo quello che egli è davvero, un panteista. Se l'Ente ideale non fosse niente di Dio, o ditemi un po' per quale via razionale si passerebbe a Dio? Ma non solo è Dio, ma fino quel processo nel riconoscerlo come tale è molto accorciato nella Teosofia, giacchè qua il Rosmini ammette, nell'occasione della percezione intellettuale, una apprensione confusa dell'atto creativo. E badate che la Teosofia ha cose ancor più stupefacenti dei nostri buoni rosminiani che odiano il Panteismo. Ma poniamo che l'Ente ideale non sia Dio, sotto un solo lato, nella sua intelligibilità, ma soltanto verità divina, come voi dite; che significato ha questa espressione nella vostra mente? Voi non vorrete mica fare dell'Ente ideale una verità relativa; abbiamo assistito alla sua scoperta dianzi. Dunque in che senso

è verità divina? Sarà Dio stesso l'oggetto di questa verità o sarà una verità divina di contrabbando? E tutto il Nuovo Saggio e la Teosofia non dovete buttarli nel Naviglio per ragionare a codesto modo? È o non è l'Ente ideale che ci fa intelligenti? Che ci fa uomini intuendolo e naturalmente intuendolo? E si badi che nella Teosofia l'Ente ideale non basta più al Rosmini ed egli cerca l'essere iniziale; talchè il panteismo adombrato in forma mistica nel Nuovo Saggio prende rilievo in forma dialettica nella Teosofia, proprio come noi dicevamo nella nostra *Questione Rosminiana*.

Il male è questo. Dinanzi alle parole or ora riportate del Rosmini e che ci danno la genesi soggettiva ed oggettiva del suo sistema e che pur da sè sole basterebbero a dar un'idea del suo panteismo, i Rosminiani non è ad esse che penseranno ma alla elaborazione loro nel sistema del maestro e prenderanno l'accorgimento posto dal Roveretano per essere d'accordo con la sua coscienza religiosa per assenza completa di panteismo. Sappiano i Rosminiani che neanche in Bruno v'è il panteismo tutto d'un pezzo e senza oscillazioni. Se vonno un panteismo senza oscillazioni in Rosmini, alla Spinoza, questo non c'è. Il Bartholmess trovava fino in Bruno tante citazioni pel panteismo quante pel Teismo, o almeno noi diremmo per una forma *sui generis* di Teismo, per un Teismo senza chiaro concetto della personalità divina. Eppoi donde, se non da Kant e da Hegel, poteva venire a lui diciassette e con un maestro lockiano come l'Orsi, e ignaro d'Ideologia e di Metafisica, l'ispirazione dell'Ente ideale? Noi sappiamo quali studi aveva fatto il Rosmini a diciassette anni: erano studi letterari e non filosofici (1). In seguito, è vero, il Rosmini vestirà l'Ente ideale con coltura classica e patristica, ma la genesi di esso è di provenienza del mondo panteistico tedesco ed è proprio con quella ispirazione germinale germanica che combattè il sensismo e potè ridersi del Gioia e del Romagnosi. Se non ci sbagliamo, questo è un punto nuovo che i Rosminiani dovrebbero studiare per formarsi un concetto della natura del Panteismo di Rosmini senza punto guardare a quello che ha decretato la Chiesa. Ma ciò forse loro non garba. Come han fatto servire il sistema del Rosmini ad una letteratura commerciale di sustini per le scuole senza mai afferrarne l'intima vita, ora vorrebbero che si dimostrasse loro il Panteismo di Rosmini per non aver la bega neanche di leggere e meditare quello che è stato scritto su l'argomento, e per non leggere e meditare le opere del Rosmini coi nuovi criteri della discussione attuale. Via, leggete un po' senza preconetti di Gesuiti, di Chiesa, di Conciliazioni, di Filosofia Nazionale le opere del Rosmini almeno. C'è più gusto a questo che a far da consigliere al papa e ad almanaccare conciliazioni. Chi sa! potreste anche finire col vedere nel panteismo di Rosmini una necessità ineluttabile del suo pensiero e la sua gloria. Potreste anche andare più avanti! Potreste persuadervi della vacuità dello stesso Panteismo e voi, filosofi della Filosofia Nazionale alla quarantotto, affratellarvi con noi in questa filosofia internazionale, che è la filosofia scientifica!

V.

Un'ultima parola:

Il sig. Nessuno pare che si dolga perchè noi positivisti ci si unisca agli hegeliani nel sostenere il panteismo di Rosmini. Se come positivisti non avete interesse di sorta nella metafisica rosminiana, a voi dev'essere indiffe-

(1) Opera citata, pag. 20 e 21.

FRANCESCO PAOLI. Della vita di Antonio Rosmini, pag. 156.